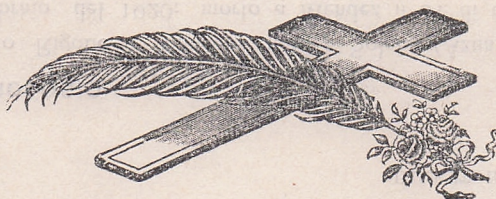


MISSIONE SALESIANA
DI MENDEZ

-Equatore-



Arch. Cap. Sup.

N. _____

Cl. _____

S.276 - 2

*"Brevi vivens tempore
explevit tempora multa".*

Carissimi Confratelli,

L'incalzante e inesorabile passaggio della morte ci ripete incessantemente che nostra vera patria é il cielo, nostra vita la eternità; tuttavia, ogni nuova fossa che si apre dinanzi a noi é una ferita profonda, un posto vuoto sul campo della lotta e dell' apostolato.

Il 31 di ottobre, nelle nostre Missioni dell' Equatore, si spense improvvisamente, ma santamente il chierico triennale

Rigoberto Vanegas.

Perdita veramente grande!

Questo giovane salesiano in breve tempo seppe forgiarsi un carattere, fecondare un ideale, raggiungere un alto grado di perfezione.

Cadde sulla breccia, immolandosi per Cristo e per le anime, nel nome e nello spirito di Don Bosco.

Era nato a Solano (Azuay) il 20 febbraio del 1920 da Luigi e Luigia Molina i quali, piú ricchi di pietá che di beni di fortuna, educarono il loro figliuolo al servizio del Signore e alla virtù.

Nel piccolo Rigoberto il germe della vocazione sembrava innato, giacché sempre sentí nel suo cuore la voce insistente di Dio che lo invitava a sé.

Sognó il Seminario, finché Don Bosco lo conquistó alla nostra Pia Società,

Infatti, nel 1936 entró nella Casa di Aspirandato della Capitale, dove restó per 4 anni.

Non é facile sintetizzare in poche parole la condotta esemplare del nostro caro estinto durante questo lungo tempo di preparazione: era di una bontá tutta delicata, di una serenità inalterabile, di un fare allegro, modesto e convincente. Era insomma, un' anima candida che irradiava luce e calore; un giovane apostolo che si preparava nel sacrificio e nel dovere alla missione salesiana.

Il caro Confratello giaceva sul pavimento in piena lucidità di mente, ma pallido e con una grande ferita sul mento. Esternamente nessuna ferita appariva. Fu portato all'istante a letto e fu visitato accuratamente.

Pronto cominciò a sentire un forte dolore allo stomago. Con tutto, si sperava che migliorasse. In tanto dalla bocca del caro sofferente non uscivano che parole di rassegnazione alla santa volontà di Dio, giacché soffrire per il Signore e per le anime era stato sempre il suo sogno e la sua vita.

La domenica e la notte si vegliò al suo capezzale, prodigandogli ogni cura, a cui egli rispondeva con tenerezza e gratitudine. Al giorno successivo sembrò scongiurato il male, tanto che l'infermo chiese di alzarsi. Era una mera illusione! Alle 11 a. m. lo trovai inginocchiato ai piedi del letto. Gli consigliai che riposasse, e che chiedesse a Don Bosco una pronta e completa guarigione. Appenna terminavo di dir questo, ecco che il chierico Vanegas d'improvviso sviene e si aggrava.

Allora chiamai pronto il Rev. P. Albino del Curto il quale fece in tempo a confessarlo. Si amministrò anche l'estrema unzione. Il vomito continuo non rese possibile la Comunione. Alle 11.45, dopo una agonia breve e serena, l'amato Confratello volò al cielo. Una violenta emorragia interna lo aveva stroncato.

E così la Missione di Méndez perdeva un prezioso elemento, ma acquistava un angelo tutelare nel cielo.

Cari Confratelli, non é possibile dire il grande dolore che una tal perdita ha lasciato nella nostra anima e il vuoto aperto nel campo dell'apostolato. Che almeno le nostre lagrime e le nostre preghiere servano di suffragio alla memoria dell'estinto e che il Signore benedica e fecondi i nostri sacrifici e le nostre speranze.

Intanto apprendiamo dall'esempio luminoso di questo nostro fratello morto la fedeltà alla vocazione, all'amore a Don Bosco e alle anime, la passione all'eroismo e alla santità.

Riusciremo sicuramente in questa impresa se anche noi, come il chierico Vanegas, ogni giorno nel nostro Diario particolare e nell'intimo della nostra coscienza controlleremo tutte le nostre singole azioni.

Per il caro scomparso e per questa Missione in lutto la carità delle vostre preghiere.

Vostro Aff. mo in C. J.

Sac Luigi Gallo,

DIRETTORE.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Chierico Rigoberto Vanegas, nato a Solano (Azuay) Equatore il 20 febbraio del 1920; morto a Méndez il 31 di ottobre 1943.

Il 24 ottobre del 1940 passò alla Casa di Noviziato di Cuenca. Questo nuovo campo di formazione fu, certo, per lui il più fecondo in virtù e santità.

Un intenso lavoro interno, un equilibrio disciplinato e cosciente di ogni facoltà, un assoluto y confidente abbandono all' azione della grazia temprarono la sua volontà e il suo spirito.

Questo ci spiega come egli potesse essere così costantemente uguale a se stesso e fedele al suo ideale.

La Professione religiosa avvenuta il 25 di ottobre del '41, non lo sorprese, quindi, impreparato, ma già capace di diffondere efficacemente nelle anime la esuberante fecondità della sua vita intima.

Questa maturità spirituale e una impellente necessità fecero sì che, dopo un breve corso di filosofia, fosse destinato al campo immenso e difficile delle nostre Missioni.

Accolse l' ubbidienza con la sua abituale serenità e abbandono. Prima di partire, disse al nostro amatissimo P. Ispettore, Don Giuseppe Corso: "Voglio farmi santo, imitando Don Bosco".

Dopo tre lunghi giorni di marcia e di sacrificio in mezzo ai disagi e pericoli della selva inospitale, raggiunse la fiorente Missione di Mendez, che egli doveva presto rendere più bella e più grande colla sua immolazione e colla sua memoria.

Di lì, dopo circa una settimana, scriveva fra l'altro al Direttore della Cesa Centrale:

"Mi ricordi nelle sue preghiere, perché possa tenere sempre un solo ideale: far tutto il bene che possa, anche a costo della mia vita"...

E agli Aspiranti aggiungeva:

"Non dimenticate che potete essere veri Missionari nei banchi del vostro studio, offrendo i vostri piccoli sacrifici per la causa missionaria".

In queste espressioni è tutto lui.

Ma mentre maturavano le più promettenti speranze e raccoglieva primizie di apostolato, una morte improvvisa e tragica stroncò sì preziosa esistenza.

Era il 31 di ottobre, festa di Cristo Re. Nel diario intimo del chierico Vanegas si legge: "Desidero morire il giorno di Cristo Re, anniversario della mia Professione Religiosa". E così fu.

Fervevano i preparativi per la solennità del divino Sovrano. Il nostro Rigoberto voleva che la chiesetta fosse addobbata il meglio possibile e che le funzioni riuscissero bene. All' uopo, si accinse all'opera.

Dopo aver adornato l' altare, salì sul soffitto per collocare alcune cortine. Mentre ciò faceva, ecco che gli vennero meno di sotto le tavole, e precipitò al suolo da una altezza di oltre otto metri.

Il colpo si udì a distanza, per cui subito accorsero il sottoscritto, ragazzi, le buone Figlie di M. Ausiliatrice ed altre persone

Che spavento per tutti!

MISSIONE SALESIANA

DI MENDEZ

—EQUITORE—